

# Una nave, una strada, un amore



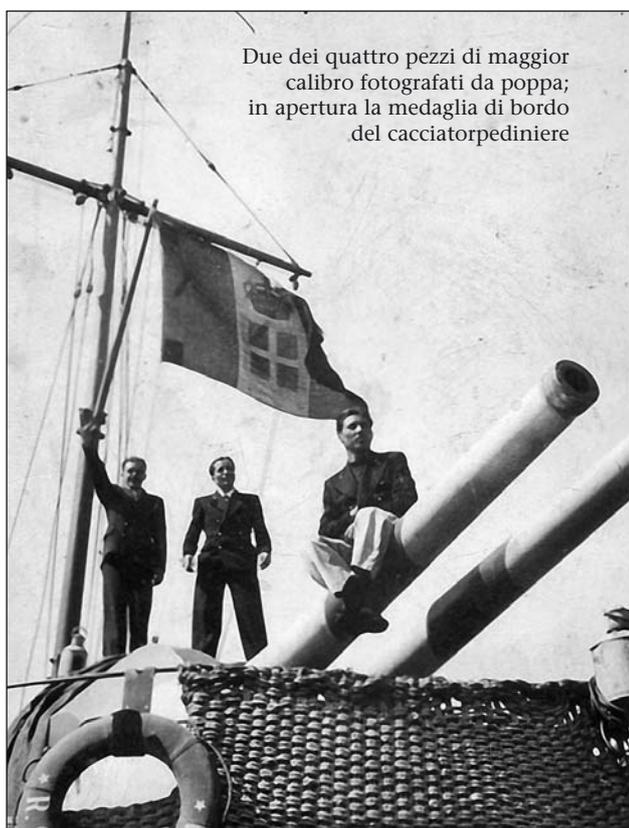
di Carlo Gavazzi

**“M**aurizio, raccontami la storia dei tuoi genitori! Abitavano in luoghi così lontani... Come si sono conosciuti?”  
“Per lettera. Mia madre era la madrina di mio padre.” “Eh?”

*Alle volte nella vita  
le parole creano un gioco  
imprevedibile come  
nel caso del caccia  
Quintino Sella durante  
l'ultima guerra*

“È tutto merito di Quintino Sella e della sua via se si sono sposati.” Il discorso è demenziale, e fa venire in mente una famosa gag di Ettore Petrolini – antesignano, appunto, dell'umorismo demenziale: “In Italia non c'è patriottismo... I grandi uomini che han-

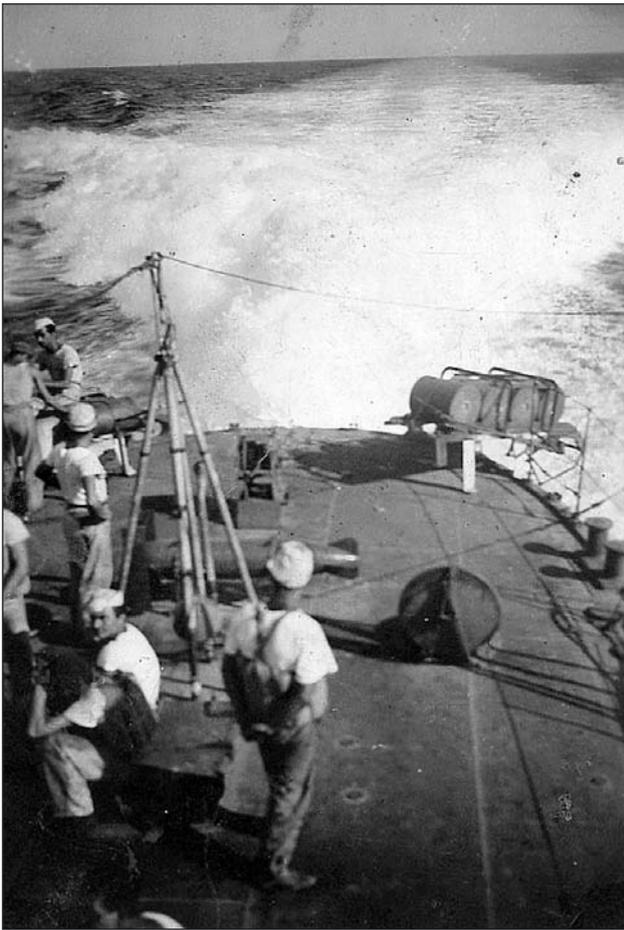
no speso la metà della vita per l'indipendenza italiana vengono cacciati via. L'ho visto io, coi miei occhi, scritto: Via Cavour, Via Garibaldi, Via Mazzini, Via Quintino Sella, Via Giovanni Lanza. Bisogna scrivere Resta Cavour, Resta Mazzini, Resta Quintino in Sella.”  
Durante la Seconda Guerra Mondiale in tutta Italia, e quindi anche a Biella, le sezioni della



Due dei quattro pezzi di maggior calibro fotografati da poppa; in apertura la medaglia di bordo del cacciatorpediniere



In questa immagine ripresa a La Spezia nell'agosto del 1939, il Sella è in porto agli ormeggi della banchina Torpediniere



Federazione fascista invitano le ragazze fra i quindici e i diciotto anni a mettersi in contatto epistolare ciascuna con un militare. Combatta egli in terra, in mare o in cielo, si sentirà così meno solo. L'idea è ottima: grazie a quella ragazza – in gergo, “madrina” – si rialzerà il suo morale di soldato, marinaio o aviere frustrato da una guerra che era stata promessa brevissima e vittoriosa e invece non accenna né a finire né a filare per il verso giusto. Pensando a lei, egli diverrà capace di gesta eroiche, né più né meno di Don Chisciotte quando combatteva per Dulcinea del Toboso!

La quindicenne Piera, insieme ad altre fanciulle, accoglie l'invito e si presenta alla sede locale della Federazione. Deve scegliere: aria, acqua o terra? Opta per la Marina quando nota che una nave porta il nome di Quintino Sella, lo statista biellese cui è intitolata la via in cui ella abita. Vuole un marinaio lì imbarcato. Il funzionario sorteggia un nome: Gaspare, sergente segnalatore. Classe 1920: ha dieci anni più di lei.

Piera gli scrive e Gaspare a giro di posta risponde chiedendo una foto. La “madrina” commette una *gaffe*: gliene spedisce una di qualche anno



Il *Sella* in funzione anti sommergibile: a sinistra la poppa della nave e le tramogge da cui verranno scaricate le bombe anti sommergibile; sopra le colonne d'acqua generate dagli ordigni

prima. Sembra una bimba: lui non le scrive più. Piera capisce l'antifona. Si fa ritrarre dal miglior fotografo di Biella: nella nuova immagine non è più una bambina, è un bel pezzo di figliola. La corrispondenza riprende: le lettere ogni quindici giorni arrivano puntuali. Il sergente segnalatore racconta avventurose missioni: la Regia Marina l'ha insignito di due Croci al Merito di Guerra! Lei invece descrive la vita della sua e di molte altre famiglie: in via Quintino Sella, al Vernato (uno dei quartieri poveri della città), si sopravvive a base di patate al forno, ma gli industriali lanieri biellesi non patiscono certo la fame. Anzi, questa guerra mondiale – al pari della precedente, in cui hanno vestito di grigioverde milioni di soldati – è per loro un'opportunità di guadagno: insieme alle loro fabbriche, essi supereranno indenni ogni tempesta, destreggiandosi scaltamente fra repubblicani, tedeschi e partigiani.

Ma veniamo alla nave. Costruito a Napoli dal cantiere Pattison (impostato nel 1922, varato nel 1925 e completato due anni dopo), il CT *Sella* ha un dislocamento normale di t 1279 e uno a pieno carico di 1480. Lungo fuori tutto m 84,9 è largo 8,6 con un'immersione di 3,6. L'apparato motore è costituito da tre caldaie, due turbine e due eliche, per una potenza di 35.000 HP. La velocità è di 35 nodi. Il *Sella* può trasportare t 330 di nafta, che gli conferiscono un'autonomia di 1800 miglia a 14 nodi. L'armamento è composto da tre pezzi da 102/45 mm, due da 40/39 mm, quattro tubi lanciasiluri

da 533 mm (che per l'Italia rappresentano una novità su caccia di questo tipo) e quaranta mine. Dopo una serie di lavori di rafforzamento, le unità della classe *Sella* – che oltre alla nave eponima comprende *Crispi*, *Nicotera* e *Ricasoli* – divengono più manovriere, ma non sono particolarmente brillanti in caso di mare mosso. (Il che non impedirà al nostro CT di compiere l'impresa di Castelrosso con mare per nulla calmo e di colare a picco nelle placide acque di un porto.) Nel 1929 l'armamento antinave viene portato a quattro pezzi da 120/45: anche questi complessi binati costituiscono una novità per dei caccia italiani. In seguito è modificato anche l'armamento antiaereo.

La riconquista di Castelrosso, dicevamo: un episodio che l'ammiraglio Cunningham giudicherà "un affare disgustoso (*rotten business*) nel quale abbiamo fatto una brutta figura". L'isoletta del Dodecaneso tra il 25 e il 28 febbraio 1941 è oggetto di un attacco anfibio da parte degli inglesi, che vogliono costruirvi una base per motosiluranti. Cinquecento *Sherwood Foresters* sopraffanno il piccolo presidio italiano, che però avverte Rodi; di qui subito partono per Castelrosso i caccia *Sella* e *Crispi*, le torpediniere *Lupo* e *Lince* e due MAS con l'appoggio di squadriglie aeree. C'è burrasca e da principio gli uomini vengono sbarcati solo in parte; ma il mattino dopo si completa lo sbarco (circa 250 soldati e 88 marinai) e al tramonto ecco sopraggiungere i due caccia. Al comando dell'ammiraglio Luigi Biancheri, tipo deciso e senza peli sulla lingua (che per tal motivo è stato destinato in Egeo, ovvero il più lontano possibile da Supermarina Roma), le artiglierie battono le postazioni britanniche; durante la notte si scambiano cannonate e siluri con due CT nemici venuti a recuperare i *Commandos* vista la mala parata. Il *Sella*, il *Lupo* e il sommergibile *Galatea* che si è loro unito inseguono il gruppo navale inglese, che trova rifugio a Suda portando con sé, come bottino della breve permanenza sull'isola, una macchina cifrante C38m, mai penetrata dai crittografi alleati, e il libro contenente la pia-



Il nostro eroe, Gaspare Di Dio Busa alle scuole di Marina

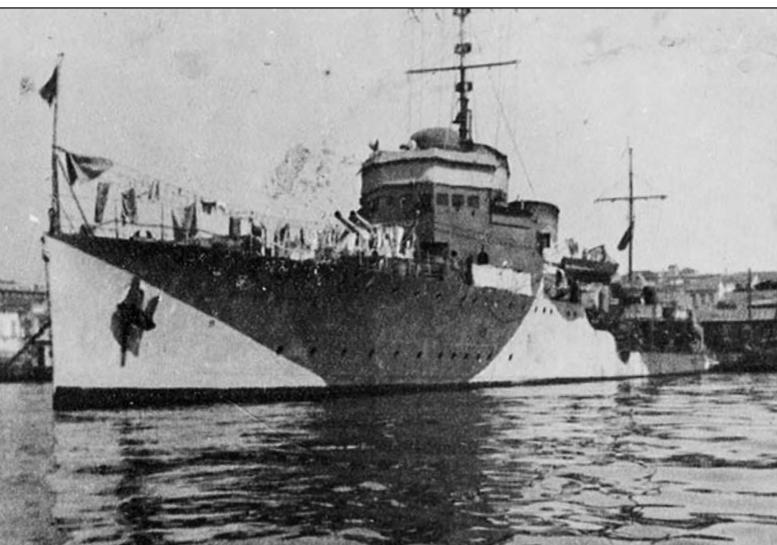
nificazione delle chiavi esterne per cifrare e decifrare i messaggi. C'è chi sostiene che le conseguenze di tale cattura siano state gravissime e chi le giudica irrilevanti.

Quanto alla base di Suda, sempre affollata di navi militari e ben protetta in una baia sulla costa settentrionale di Creta, il mese successivo, nella notte fra il 25 e il 26 marzo, è anch'essa bersaglio di un'operazione cui prendono parte *Crispi* e *Sella*. Giunti a sei miglia dal promontorio di Acrotiri, alle 23,30 essi lanciano sei (o otto, secondo un'altra fonte) barchini

esplosivi ad alta velocità, comandati dal tenente di vascello Luigi Faggioni: scavalcati tre ordini di sbarramenti portuali ed evitati i riflettori, essi raggiungono la parte interna della baia! Due barchini colpiscono l'incrociatore *York* da 8000 tonnellate, famoso per i possenti cannoni (e per il profilo sgraziato): gli inglesi lo portano ad arenare evitando l'affondamento, ma esso verrà dichiarato "completamente perduto". Il terzo e il quarto barchino centrano due petroliere: la *Pericle* cola a picco insieme ad unità minori.



La prora del *Sella* in navigazione di guerra; notare sul ponte le strisce di riconoscimento binache e rosse



Il caccia, che veste la prima livrea mimetica, fotografato in un porto nell'Egeo

Accidenti, l'incrociatore *Coventry* viene mancato per meno di due metri... Nel buio, la confusione è tale che le artiglierie antiaeree sparano all'impazzata... Ma quelli italiani non erano aerei: solo al sorgere del sole ci si rende conto che il nemico è giunto via mare. I sei arditi della Decima MAS vengono catturati. Qualche decennio più tardi, oltre all'Inghilterra anche gli Stati Uniti si accorgeranno sulla loro pelle che i barchini esplosivi funzionano: la lezione di Suda sarà ottimamente appresa da AlQuaeda, che con tale arma il 12 ottobre 2000 nel porto di Aden metterà a segno il primo dei suoi colpi grossi, ai danni del CT *Cole*.

Ma torniamo a Piera e a Gaspare. Come abbiamo visto, nelle sue lettere il sergente segnalatore non sta esagerando: la vita a bordo del *Sella* è davvero movimentata! La madrina è ormai innamorata del... figlioccio, che, a giudicare dalle foto che le ha inviato, è uno splendido ragazzo dall'irresistibile fascino mediterraneo. Ma, come un fulmine a ciel sereno, arriva l'otto settembre; nessuna notizia di Gaspare da allora in poi. Sarà riuscito a tornare a casa sua, a Enna, attraversando il fronte? Sarà colato a picco insieme al *Sella*? Piera cullava ormai il desiderio di sposare il bel marinaio. Ora le manca ciò che era divenuto una piacevolissima abitudine: portare al Fascio una lettera appena scritta e riceverne una di Gaspare da poco giunta.

A Biella da molti secoli è vivissima la devozione alla Madonna d'Oropa, attorno alla cui statua è stato costruito il più grande santuario mariano

delle Alpi: le immagini della Vergine nera nel Biellese sono numerosissime, non solo nelle chiese o nei piloni votivi ma anche dipinte sui muri delle case. Nel quartiere in cui abita Piera ce ne sono alcune, e tutte le sere ella prega la Madonna d'Oropa affinché Gaspare non solo si salvi ma – cosa che non parrebbe così semplice – le sia possibile incontrarlo.

Una sera di ottobre, la madrina sta cenando con la sorella Fulvia e i genitori. Bussano alla porta. Fulvia va ad aprire e riferisce: "C'è un signore vestito di bianco." In effetti il giovane affamato e infreddolito indossa una tenuta da imbianchino. Diamine, è Gaspare! Per l'emozione a Piera va per traverso la minestra di patate; ella comincia a tossire disperatamente mentre la madre le batte con forza la schiena per far cessare la tosse.

Davanti a un piatto di minestra il sergente racconta che nel pomeriggio dell'11 settembre, appena il *Sella* abbandona il suo ormeggio in darsena a Venezia, dietro un peschereccio appare una motosilurante tedesca che con due



I marinai del *Sella*, pronti per la libera uscita

siluri lanciati da poche centinaia di metri lo affonda; egli raggiunge a nuoto la riva, ma in piazza San Marco lo arrestano e incolonnano per deportarlo in Germania. I prigionieri sfilano lungo le strette calli, e i veneziani di tanto in tanto aprono la porta di casa e con molto sangue freddo fanno entrare a nascondersi uno di loro. Tale fortuna tocca a lui (evidentemente per interessamento della Vergine d'Oropa, dice fra sé Piera): sfuggito al rastrellamento, egli raggiunge la stazione di Mestre. Dove andare? Non a Enna, lontanissima e al di là del fronte, ma a Biella: prima su un treno che trasporta bestiame, poi con carretti e camion, infine su un treno carico di mucche. Giunto alla stazione della città della lana, nessun problema: si ricorda l'indirizzo, perché il nome della via è quello della sua nave!

Per alcuni giorni il clandestino dorme (rigorosamente da solo...) a casa di Piera. Ma la situazione è precaria: che fare? Egli vorrebbe tornarsene a Enna e Piera è terrorizzata: lo perderebbe di nuovo e per sempre! Invoca nuovamente



Nella noia di un trasferimento, Gaspare, sosta assieme ad un commilitone vicino ad una mitragliera anti aerea

la Madonna d'Oropa, che le dà un'idea geniale. Gaspare le ha raccontato che prima di arruolarsi in Marina era stato per tre anni garzone di un sarto. La ragazza si reca dal sarto più famoso della città e lo supplica di dar del lavoro al sergente segnalatore. La proposta è accettata, e Gaspare taglia e cuce proprio bene! Il lavoro



Gaspare (a sinistra) in libera uscita a Venezia assieme a dei comilitoni tra i quali un marinaio della *Kriegs Marine* tedesca (al centro)

aumenta, ed egli, stufo di star recluso in casa, con un'audacia che sconfinava nell'incoscienza si fida a uscire per portare le "prove" dei vestiti alla sartoria.

Un giorno lo fermano due capitani repubblicani e lo conducono a Villa Schneider, la tristemente nota e temuta sede del comando tedesco della città, nella quale hanno luogo interrogatori e torture. Alla sera in via Quintino Sella sono tutti preoccupati: Gaspare non è tornato! Ma, quando si è persa ogni speranza, eccolo arrivare. "Dove sei stato?" "A Villa Schneider!" A Piera e famiglia vengono i sudori freddi. L'hanno torturato? Ma no: avendo visto che trasportava una "toeletta", l'involucro in cui i sarti avvolgono le "prove", e avendolo perciò etichettato come sarto, senza appurare chi fosse gli hanno chiesto di confezionare dei vestiti per loro. Anche stavolta ci ha pensato la Madonna nera....

Dall'indomani, Gaspare viene fornito di lasciapassare da uno dei capitani: non male, per

un militare fuggiasco in territorio nemico! Va e viene da villa Schneider senza timore. Dopo il 25 aprile si sparge la voce che in via Quintino Sella 22 c'è una sartoria. Nel 1946 i due innamorati si sposano: per lunghi decenni la loro sartoria sarà la più rinomata del quartiere! Gaspare Di Dio Busa si spegnerà nel 1979 e Piera Gianotti nel 2013. Il mio amico Maurizio, loro figlio, insieme a Giorgio Fogliano, nel 2010, scriverà parte di ciò che ho qui raccontato in un libro sul Vernate, il nostro quartiere.

Non è mai corso buon sangue fra Santa Romana Chiesa e Quintino Sella, che incitò a rompere gli indugi e occupare Roma ponendo fine al potere temporale dei papi. Tuttavia, al tempo dell'incameramento dei beni ecclesiastici e della conseguente scomparsa di molti conventi e santuari, egli salvò quello di Oropa, riuscendo a etichettarlo laicamente come "ospizio". Non stupisce, dunque, che in questo caso uno statista mangiapreti e una Madonna nera abbiano operato in sinergia.... ■



Il Sella in assetto di navigazione con i serventi dei pezzi sul ponte; ma la guerra non è il solo rischio. Attento agli scalini, Gaspare!